



Foto Ansa

Duri scontri fra militanti dei centri sociali "anti Lega" e forze dell'ordine ieri a Venezia: una ventina i feriti, bloccata per un'ora la stazione

Bossi, 70 anni spericolati A Venezia un leader stanco

Domani il compleanno del Senatur dalle sette vite: cantante da balera, medico per finta poi leader capace di condizionare gli ultimi 20 anni della politica italiana. Fino al 2010 la Lega sembrava invincibile. Poi il rapido declino insieme al Cavaliere. E la guerra per la successione

Il personaggio

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sessant'anni vissuti pericolosamente, quelli che Umberto Bossi festeggerà domani, fresco del comizio dell'ampolla a Venezia. Una vita certamente non da mediano, ma da centravanti, tra incredibili ascese e altrettanto ripide cadute. Uomo dalle sette vite, il Senatur: adolescente scapestrato, poeta dialettale, cantante da balera col nome d'arte di

Donato, medico per finta fino alla scoperta del "trucco" da parte della prima moglie Gigliola Guidali. Fino all'incontro con l'autonomista valdostano Bruno Salvadori, tra i vialetti dell'università di Pavia, e al colpo di fulmine per il federalismo. Un leader capace di superare il terribile malore del 2004 e di rientrare in prima linea nella politica nazionale, oltre ogni aspettativa. Eppure incapace di uscire di scena al momento giusto, prima di diventare imbarazzante per il suo stesso partito, tra gestacci e pernacie che sembrano ormai la caricatura di quel fare ruspante e popolano che ha contribuito alle sue fortune.

È il 1984 quando nasce la Lega lom-

barda, incubata nell'appartamento varesino della seconda moglie Manuela Marrone. Venticinque anni in cui Lega e federalismo si sono fatti spazio nelle stanze dei bottoni del potere romano, fino a diventare uno dei perni della lunga stagione berlusconiana. Dalla rottura col «Berluscaz» del 1994, fino al patto del Nord sancito nel dicembre 1999, complici Tremonti e Brancher, e finora inossidabile. Tetragono ai rovesci elettorali della scorsa primavera, all'esplosione dell'antiberlusconismo nelle viscere profonde della base, alla rivolta dei sindaci, e non solo loro, contro la manovra. Ed è proprio il rapporto con Berlusconi, e le ferite sempre più pro-

fonde che sta producendo sul corpo della Lega, l'ombra che pesa di più sul compleanno di Bossi. Che aveva scommesso sulla riforma federale soffocata in culla dalla crisi dei mercati e sull'assorbimento dei voti in uscita dal Pdl, un sogno che le urne della scorsa primavera hanno frantumato. E poi Pontida 2011, con quella rabbia del popolo verso il Cavaliere e il suo governo che Bossi ha domato a stento. Senza convincere i suoi. Che lo amano ancora, ma lo capiscono sempre meno. E guardano a Maroni, mentre lui sfugge sempre più spesso ai comizi, come ad agosto in Cadore, e quando va trova schiere sempre più esili, e tiepide, ad ascoltarlo.

Un compleanno amaro. E non solo per i segni della malattia del 2004 che lo condizionano sempre più pesantemente. Ma anche perché la Lega, improvvisamente, dopo un trend di successi che dal 2008 l'aveva portata a conquistare nel 2010 il governo di Veneto e Piemonte, appare senza bussola, dilaniata da un conflitto interno sempre più devastante. Che ha alla base proprio il fallimento del governo col Cavaliere, che coincide con il crepuscolo della lunga carriera del Senatur. Da un lato la famiglia, con la first lady Manuela che preme per affidare al figlio Renzo la successione, spalleggiata da Reguzzoni, Bricolo e Rosi Mauro. Dall'altro il "correntone" che si riconosce in Maroni, e arruola ormai tutti i quarantenni lanciati da Bossi e cresciuti sotto la sua ala: da Giorgetti a Zaia, Cota, Tosi e Salvini. Bossi si dimena tra l'incudine e il martello. Impermeabile alle pressioni della moglie sulla rottura con Maroni, «siamo amici da sempre», eppure convinto che a succedergli debba essere un altro Bossi, l'unico di cui davvero si fida.

Istrionico, a suo modo trasformista, giocatore d'azzardo tra destra e sinistra, per 20 anni ha spiazzato leader e osservatori, riuscendo a imporsi anche col suo linguaggio, la sua diversità antropologica sancita dalla canottiera, il celodurismo, l'invenzione di un apparato rituale e folkloristico, dalla Padania a Pontida, ormai entrati nel "lessico familiare" della politica italiana. Eppure oggi, alla boa dei 70, la magia di Bossi si è rotta. La canottiera non "buca" più, e la stessa secessione, dopo 15 anni di "stop and go", è solo un petardo bagnato. A imporlo sulle prime pagine, resta solo la sua golden share sull'agonizzante governo Berlusconi, l'attesa per un suo guizzo che stacchi la spina. E forse è proprio per questo istinto di sopravvivenza, figlio del suo proverbiale fiuto politico, che Bossi non l'ha ancora fatto. ♦